

Così la 'ndrangheta faceva affari con la cosca albanese

REGGIO CALABRIA - Cosa nostra e 'ndrangheta facevano affari con la droga. La conferma è venuta da un'inchiesta che vede coinvolti un gruppo di, palermitani, un altro di personaggi della Locride e alcuni albanesi. I calabresi facevano giungere cocaina ed eroina dall'Albania e ne destinavano una consistente parte al mercato siciliano.

Una volta che il procedimento è approdato alla fase dell'udienza preliminare è emersa, però, l'esistenza di un altro processo, contro le stesse persone e per gli stessi reati, davanti all'autorità giudiziaria di Palermo. E così il gup Katia Tassone ha dichiarato la propria incompetenza territoriale, disponendo la trasmissione degli atti alla Procura del capoluogo siciliano.

Il processo era nato da un'inchiesta della Dda sulle attività di un'organizzazione di narcotrafficienti costituita dal gruppo palermitano guidato da Giovanni Montalbano (composto da Giovanni Mattaliano, Salvatore Nucatolo, Silvana Buzzi, Marcella Buzzi, Simone Campora, Amedeo Floruilli), collegato con elementi della criminalità della Locride (Domenico Stilo, Leo Morabito, Pietro Criaco) e alcuni albanesi (Azem Berisha, Fatinir Ishmaku, Aslan Shurbi, Mikerl Zefi).

Palermitani, calabresi e albanesi, secondo l'accusa, trafficavano ingenti quantitativi di eroina e cocaina provenienti da paesi esteri, soprattutto dall'area balcanica. Gli indagati, ognuno con proprie competenze, costituivano una struttura efficiente, in grado di controllare la droga nei vari passaggi: dal suo ingresso nel territorio nazionale fino all'arrivo a destinazione, con la consegna ai referenti sulle varie piazze. Le indagini avevano trovato valide conferme in alcuni sequestri di sostanze stupefacenti, avvenuti il 23 maggio del 2001 a Villa San Giovanni, il 24 luglio successivo a Palermo e il 31 ottobre dello stesso anno a Sessa Aurunca.

Durante l'udienza preliminare, dagli atti presentati da alcuni difensori è emersa l'esistenza presso l'autorità giudiziaria del capoluogo siciliano di un altro processo in cui Giovanni Montalbano, Giovanni Mattaliano, Salvatore Nucatolo, Azem Berisha, Aslan Shurbi, Mikel Zefil, risultano indagati insieme ad altri palermitani (Rosalia La Vecchia, Gioacchino Salomone, Pietro Sparacello, Salvatore Sutura, Giovanni Vitale), ad altri albanesi (Bujar

Berisha, Altin Luca, Fatmor Moka, Nikolin Ndoci, Sami Pire) e a Domenico D'Agostino, di Locri.

Secondo i giudici siciliani Montalbano avrebbe organizzato e diretto insieme a Shurbi e Zefi, finanziato insieme con Mattaliano, un'associazione che importava eroina e cocaina dall'Albania e dall'Olanda.

«Dalla lettura degli atti - ha osservato il gup Tassone - emerge chiaramente che il polmone dell'associazione pulsa a Palermo, che indipendentemente dal primo manifestarsi dell'accordo criminoso quale emerge dalle conversazioni intercettate tra le utenze in uso a Domenico Stilo e Giovanni Montalbano, la dinamica associativa fa perno su Montalbano che commissiona lo stupefacente a Stilo e agli albanesi e lo colloca sulla piazza di Palermo tramite gli affiliati che a lui fanno capo e che solo in parte sono stati identificati in questo procedimento».

Ruolo cardine, dunque, per Montalbano che vive e opera a Palermo, avvalendosi di una solida rete di collaboratori. Un ruolo importante viene riconosciuto a Silvana Buzzi, moglie di Montalbano. Per quanto riguarda Domenico Stilo il gup ha evidenziato: «E' come Montalbano, in contatto con il gruppo degli albanesi, altra fonte di rifornimento alternativa ai calabresi». E sui movimenti dell'associazione ha concluso: «La prova dell'esistenza di un'associazione già attiva e operante a Palermo e facente capo alle stesse persone è fornita dagli atti della Dda palermitana in cui gli stessi Montalbano, Mattaliano, Nucatolo e altri commettono gli stessi delitti, nello stesso arco temporale, acquistano e importano droga dall'Albania tramite gli stessi fornitori (Azem Berisha, Mikel Zefi, Aslan Shurbi), comprano droga in Calabria (questa volta è Mattaliano che acquista a Locri) e sempre rivendono, collocano sul mercato palermitano».

Per l'individuazione dell'autorità giudiziaria territorialmente competente il gup Tassone ha chiaramente fatto riferimento al momento in cui viene consumato il reato associativo. E non ha dubbi nell'indicare Palermo come luogo in cui si concretizza l'azione criminosa, atteso che le associazioni per le quali si è proceduto a Reggio e a Palermo hanno lo stesso fondatore-organizzatore (Montalbano), contano tra i loro promotori, affiliati, fornitori più eminenti gli stessi imputati, si procede per gli stessi reati che coprono il medesimo arco temporale. Per questo il gup Tassone ha dichiarato la propria incompetenza ed ha trasmesso gli atti a Palermo.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS